

ALTRI LUOGHI

Israele I ministri rabbini contro Gamzu, lo zar anti-Covid

FABIO SCUTO

Israele non riesce a contenere il dilagare della pandemia del Coronavirus. Nonostante i suoi ospedali di eccellenza, il coinvolgimento di strutture altamente efficienti - anche se come lo Shin Bet o l'Home Front Command, sono nate per altre esigenze legate alla sicurezza e alla minaccia militare esterna - le sue tecnologie e le sue App per il controllo della popolazione, i contagi aumentano così come le vittime. Numeri spaventosi per un piccolo Paese come Israele. Il governo e il suo "eterno" premier Benjamin Netanyahu non sembrano in grado di affrontare i pericoli della seconda ondata della pandemia, già approdata in Terra Santa. Sono i ministri espressione dei tre partiti religiosi - senza i quali Netanyahu non avrebbe la maggioranza - a guidare la fronda contro lo zar per la lotta al virus, il professor Ronni Gamzu. Le sue proposte per contenere la pandemia sono state ancora una volta bocciate dal Gabinetto. L'obiettivo del suo piano è ridurre il tasso di infezione a 400 nuovi casi al giorno in quattro settimane. Se il

tasso di infezione non verrà rallentato entro il 10 settembre, nuove restrizioni potrebbero entrare in vigore durante il mese delle festività ebraiche a partire da Rosh Hashanah, il 18 settembre, fino all'11 ottobre, dopo la festa di Sukkot.

La normativa proposta prevede, nelle aree "rosse" con alti tassi di infezione, un limite massimo di 500 metri dalla propria abitazione; limitare le riunioni ai familiari stretti; chiudere il sistema educativo e anche la maggior parte del trasporto pubblico.

In altre zone la chiusura di centri commerciali, mercati, ristoranti, eventi e spettacoli. Misure che sono viste dai rabbini come un attacco alla religione, una bestemmia insopportabile. Ecco perché i ministri ultra-ortodossi Aryeh Deri e Yaakov Litzman si oppongono nettamente al piano del professor Gamzu. Porre un limite ai festeggiamenti del "Natale ebraico" - senza le preghiere collettive nelle sinagoghe, i riti dello Yom Kippur, le cene collettive, le visite ai parenti - sarebbero un attentato allo Stato. E il premier al momento tace.

